

L'ANALISI

Se le assemblee parlamentari non battono più un colpo

Paolo Armaroli

Il Parlamento è stato commissariato e in sostanza ha chiuso i battenti. Difatti la funzione legislativa è ridotta ai minimi termini. Si limita, in sostanza, alla conversione dei decreti legge. Che in una situazione di emergenza questi decreti abbiano il presupposto della straordinaria necessità e urgenza previsti dalla Costituzione, non ci piove. Ma est modus in rebus. Per accelerare i tempi di conversione si pensa ai marchingegni più fantasiosi. Come una discussione a marce forzate. Tuttavia questi espedienti hanno un limite. Perché solo le assemblee parlamentari sono legittimate alla conversione dei decreti. Perciò non si può utilizzare l'espediente delle commissioni in sede redigente o deliberante.

Il governo non si limita ad adottare decreti legge. Ricorre sovente a ordinanze del ministro della Sanità. Come quella di domenica, correttiva della precedente. A testimonianza di una confusione normativa che ha dell'incredibile. Ma soprattutto si registrano di continuo decreti del presidente del Consiglio, che hanno sì una copertura dal decreto legge 23 febbraio n. 6. Ma intervengono a cascata, a distanza di pochi giorni. Come nella vita militare, ricevuto un ordine si attende il contrordine. E a farne le spese è la certezza del diritto. E poi questi decreti di Conte, sfornati all'insegna di una politica dei piccoli passi, hanno un inconveniente non da poco. Difatti nessun altro organo costituzionale ha voce in capitolo. Non il capo dello Stato, che autorizza la presentazione dei disegni di legge governativi, può rinviare una legge alle Camere, promulga le leggi, emana i decreti legge. Ma sui decreti di Conte non può dire né ai né bai. Tutt'al più, può esercitare la moral suasion. Come la regina Vittoria, a

detta di Walter Bagehot, anche Mattarella ha il diritto di essere consultato, incoraggiare e mettere in guardia.

Neppure il Parlamento può dire la sua. Non legifera e, per di più, non controlla. Interrogazioni, interpellanze, mozioni, inchieste, chi le ha viste? E lo stesso può dirsi delle interrogazioni a risposta immediata al presidente del Consiglio e ai ministri. Una scimmiettatura del britannico question time. Siamo alle dolenti note. Perché il sindacato ispettivo sul governo non ha mai latitato come adesso. A lume di logica, la cosa non si spiega. Perché proprio in momenti eccezionali come questo il Parlamento dovrebbe sedere in permanenza. E invece in questo mese di marzo ha battuto la fiacca. L'assemblea di Montecitorio si è riunita cinque volte e per domani è previsto un solo punto all'ordine del giorno: lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata. Alla presenza, manco a dirlo, di quattro gatti. A scanso di contagio. Mentre l'assemblea di Palazzo Madama si è riunita appena quattro volte. E domani all'ordine del giorno ci sono le comunicazioni della Presidente Casellati. E l'aula vuota è assicurata.

Non poteva mancare la ciliegina sulla torta. Si discute sull'eventualità di una discussione e di un voto a distanza. Anche se i presidenti delle Camere, a differenza di Schettino, vorrebbero rimanere da bravi comandanti a bordo. Può darsi che a tutela della salute dei rappresentanti del popolo finirà così. Con tanti saluti a chi sta in prima linea a rischio della vita. Ma non c'è nulla di più definitivo del provvisorio. E allora, una volta avviato l'andazzo, c'è il rischio che Montecitorio e Palazzo Madama, finora teatri della nostra democrazia, cambino destinazione e diventino musei. Sempre meglio che niente.

paoloarmaroli@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

